



RECENSIONI  
ANNO VIII  
2018 | giovedì 18 ottobre

SERATE VERDIANE

# Verdi secondo Bob Wilson

VICENZA / TEATRO OLIMPICO  
PARMA / TEATRO FARNESE



di TOMASO CAMUTO

**D**avvero singolari i nuovi allestimenti di opere verdiane ospitati presso due teatri di grande rilevanza storica, architettonica e artistica, generalmente non considerati granché agibili. Solo un paio di recite per *Falstaff* (il 12 e 14 scorsi) nel paladiano Olimpico di Vicenza. Sei serate per *Le trouvère*, versione francese de *Il trovatore* che ancora si replica sino al 20 nella seicentesca sala del Farnese di Parma. A prescindere dalla godibilità dei due capolavori verdiani, va sottolineata l'importanza curiosa delle recite in sale neoclassiche, raramente concesse all'utilizzo teatrale dalle Sovrintendenze ai Beni artistici: in entrambi i casi poche centinaia di privilegiati e ben paganti spettatori hanno potuto, per poche sere, assistere ad esecuzioni irripetibili. In particolare il *Falstaff* alla vicentina ha visto il direttore Ivan Fischer, con i complessi della Budapest festival orchestra, lavorare con i cantanti che si esibivano, nei pesanti costumi felliniani di Anna Biagiotti, tra le due sezioni strumentali

giacché, per particolari motivi logistici i fiati erano disposti ai piedi degli archi. Regia (e interventi mimici) dello stesso Fischer coadiuvato dal vicentino Marco Gandini. Nel ruolo del titolo il veterano Ambrogio Maestri, con altri validi cantanti, tra cui Eva Mei (Alice) e Tassis Christoyannis (Ford). Se lo spettacolo di Fischer, sperimentale per l'insolita collocazione, risulta comunque piuttosto convenzionale e prevedibile, altrettanto non può dirsi per la versione francese de *Il trovatore* con la regia del texano Bob Wilson. Spettacolo d'avanguardia (benché il termine sia obsoleto) che immerge l'azione romantica in atmosfere vampiresche e spagnoleggianti: il conte di Luna è una sorta di Nosferatu e i suoi scherani sembrano "carabineiros" goyeschi, mentre gli zingari appaiono con le corna, come torrelli da abbattere in un'orrida corrida. Se manca la corrida, vi è in compenso la "noble art", che copre coreograficamente con una buffa pantomima pugilistica le musiche ballettistiche composte da Verdi per Parigi: numerosi ballerini

e figuranti si affrontano per circa mezz'ora in costumi, neri come lo spettacolo, e guanti rossi. Un divertissement non proprio ballettistico che evita la danza sulle punte, ma alleggerisce un po' il gotico spettacolo di Wilson, altrimenti immerso in una cupissima notte stregata. Il "duende" (folletto) di Goya e Garcia Lorca volazza sulle note di Verdi, e la versione parigina del 1857, oggi magistralmente riproposta da Roberto Abbado, impreziosisce il melodramma grazie ad un morbido fraseggio alla francese che modifica anche cadenze e portamenti; a tratti si poteva pensare a Gounod o a Bizet... Tra i solisti di canto citiamo per prima Roberta Mantegna (Leonora) fiancheggiata da Franco Vassallo (conte di Luna), Nino Surguladze (Azucena) e Giuseppe Gipali (Manrico). Questo spettacolo, a differenza del *Falstaff* di Vicenza (già rappresentato a Budapest senza cornice palladiana) ha il pregio di poter essere un domani riprodotto in qualsiasi teatro, senza il placet della Sovrintendenza alle Belle arti.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it  
email: palcoscenico@scenacritica.it  
telefono: 360313707



essequi  
opera